

Ancora nel 1826, il vladika Pietro I aveva notato che nel Montenegro, tranne lui, nessuno sapeva leggere e scrivere. Fu Pietro II che fondò la prima scuola e la prima tipografia a Cettigne, nel 1834.

Gli scrittori serbi Sima Milutinović e Vuk Karadžić, precettori del giovane sovrano, allargarono la cultura che il poeta aveva acquistato alla scuola dei monaci ortodossi, nelle Bocche di Cattaro, e l'eremita di Cettigne, come fu chiamato il Njegoš, apprese il russo, il francese e l'italiano. I suoi autori preferiti furono Državin e Puškin, Voltaire e Lamartine, Milton e Byron, Dante e Petrarca.

Vate e precursore dell'indipendenza e dell'unità degli slavi meridionali, si accordò con Alessandro Karagjorgjević di Serbia per liberare la Bosnia-Erzegovina. Al bano croato Jelačić, insorto contro l'Ungheria, offerse i suoi intrepidi falchi montenegrini. Risulta dal suo carteggio che il Njegoš avrebbe volentieri rinunciato alla corona a favore dei Karagjorgjević o del bano Jelačić o di altri principi jugoslavi, purchè si raggiungesse l'unità nazionale. Non ammetteva differenze di razza fra serbi, croati, bosniaci, erzegovesi, dalmati e montenegrini.

Dignitario di una religione, si scagliò contro tutti coloro che, in nome di credenze religiose, scatenavano l'odio fra stirpi, che, sebbene divise da vicissitudini storiche, per lingua e per origini, formano un popolo solo. Ai suoi occhi la religione più sacra, era quella della patria. Le tradizioni del paese e le usanze dei tempi, lo avevano indotto a prendere le vesti sacerdotali e a farsi consacrare vladika: ma